CAPITOLO

13

Carlo Magno e l'Impero carolingio

Carolo augusto, a Deo coronato magno et pacifico imperatori Romanorum, vita et victoria!
«A Carlo augusto, incoronato da Dio, grande e pacifico imperatore dei Romani, vita e vittoria!» — Acclamazione dei Romani nella notte di Natale dell'800, Annali del regno dei Franchi (nostra traduzione)

OBIETTIVI

1. Spiegare come i Carolingi presero il posto dei Merovingi e perché si allearono con il papato.
2. Ricostruire le conquiste di Carlo Magno e il significato della sua incoronazione imperiale dell'800.
3. Descrivere come era governato l'Impero carolingio e quali erano i limiti di quel governo.
4. Riconoscere i caratteri della rinascita carolingia e l'importanza della minuscola carolina per la trasmissione dei testi.
5. Spiegare le cause della divisione dell'Impero, dall'*Ordinatio imperii* al trattato di Verdun e all'888.
6. Discutere il mito di Carlo «padre dell'Europa» e conoscere la Francia di oggi e il diritto all'istruzione.

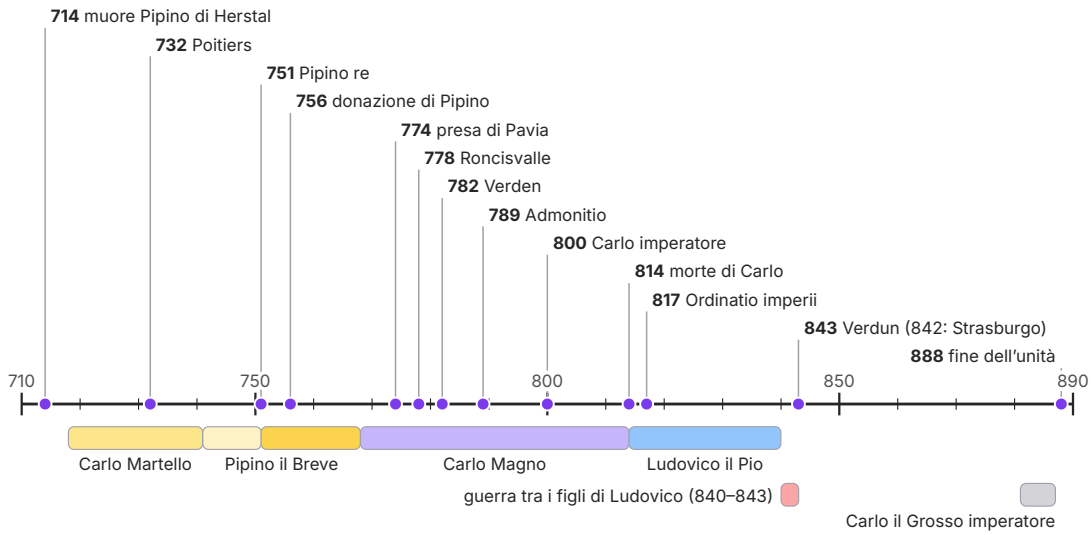
INDICE DEL CAPITOLO

13.1 I Franchi dai Merovingi ai Carolingi 3
13.2 Carlo Magno, re e conquistatore (768–814) 5
13.3 Governare l'Impero 9
13.4 La rinascita carolingia 12
13.5 Divisione e crisi dell'Impero 14
13.6 Ieri e oggi: Carlo Magno «padre dell'Europa»? 18

Storia e Geografia 2 · Parte IV · L'Europa carolingia e feudale · versione 1.0
Capitolo 13: Carlo Magno e l'Impero carolingio · pagine 363–388 del volume completo · estratto per lo studio

La notte di Natale dell'anno 800, nella basilica di San Pietro a Roma, il papa Leone III posò una corona sul capo del re dei Franchi, Carlo, e i Romani presenti lo acclamarono imperatore. In Occidente non c'era un imperatore da più di tre secoli, dal 476. L'uomo che riceveva quel titolo governava un regno che andava dal Mare del Nord all'Italia centrale, dai Pirenei al Danubio: quasi tutta l'Europa cristiana dell'Occidente, con l'eccezione delle isole britanniche e della Spagna musulmana.

In questo capitolo vedrai come una famiglia di funzionari di palazzo, i **Carolingi**, prese il posto dei vecchi re franchi; come Carlo, che chiamiamo **Carlo Magno**, costruì e governò un impero; perché alla sua corte rinacquero le scuole e una nuova scrittura, quella da cui derivano le lettere che stai leggendo; e perché, appena trent'anni dopo la sua morte, l'Impero fu diviso tra i nipoti (Figura 13.1). Alla fine ti chiederai, con gli storici, se Carlo meriti davvero il titolo di «padre dell'Europa» che gli viene dato ancora oggi.



Una tacca piccola = 10 anni. Tutte le date sono d.C. Pipino il Breve: maestro di palazzo (chiaro) e re (scuro).

Figura 13.1 Linea del tempo dal 710 all'890, in scala. Le barre indicano chi guidò i Franchi (Carlo Martello e Pipino come maestri di palazzo, poi i re e gli imperatori), la guerra civile tra i figli di Ludovico il Pio e il regno di Carlo il Grosso come imperatore; i punti indicano singoli eventi. Tutte le date sono d.C.

13.1 I Franchi dai Merovingi ai Carolingi

13.1.1 Re senza potere e maestri di palazzo

Nel capitolo 6 hai visto come Clodoveo unificò quasi tutta la Gallia e scelse la fede cattolica. I suoi discendenti, i **Merovingi** (dal nome di un leggendario antenato, Meroveo), regnarono per più di due secoli. Ma, secondo l'uso franco, alla morte di un re il regno si divideva tra i figli come un patrimonio privato. Si formarono così più regni franchi, spesso in guerra tra loro: l'**Austrasia** a est, tra la Mosa e il Reno, la **Neustria** a ovest, con Parigi, e la **Burgundia** lungo il Rodano; l'Aquitania, a sud della Loira, restava semi-indipendente.

In ciascun regno il personaggio più potente, dopo il re, era il **maestro di palazzo** (in latino *maior domus*): in origine l'amministratore della casa reale, poi il capo dell'aristocrazia, che distribuiva le terre del re e comandava l'esercito. Nel VII secolo la carica diventò ereditaria in alcune grandi famiglie. Una di queste, potente nell'Austrasia, tra la Mosa e il Reno, discendeva da Pipino di Herstal, che nel 687, con la vittoria di Tertry, si impose anche sulla Neustria. I suoi discendenti sono chiamati **Carolingi**, dal nome latino (*Carolus*) del più famoso di loro.

Che cosa restava ai re? Il biografo di Carlo Magno, Eginardo, li descrive così: il re merovingio aveva soltanto «il nome vuoto di re»; con i capelli lunghi e la barba fluente sedeva sul trono, riceveva gli ambasciatori e rispondeva loro con le parole che gli erano state insegnate; possedeva una sola villa di piccola rendita e, quando doveva spostarsi, viaggiava «su un carro trainato da buoi, guidato da un bovaro alla maniera dei contadini» (*Vita di Carlo*, 1; nostra traduzione). I capelli lunghi erano il segno della dignità regia della stirpe: per questo, quando un re veniva deposto, gli si tagliavano i capelli.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> «I Merovingi furono re fannulloni.» L'immagine dei re pigri e inutili, i *rois fainéants* degli storici francesi, viene in gran parte da Eginardo, che scriveva per la famiglia che li aveva cacciati: aveva tutto l'interesse a dimostrare che la loro deposizione era stata giusta. Molti re merovingi del VII secolo morirono giovani e regnarono sotto la tutela dei maestri di palazzo, è vero; ma alcuni, come Dagoberto I (morto nel 639), governarono con energia. Una fonte va sempre letta chiedendosi chi l'ha scritta e per chi.

13.1.2 Carlo Martello

Alla morte di Pipino di Herstal (714) il potere passò, dopo alcuni anni di lotte, a un suo figlio, **Carlo**, che dal 718 guidò di fatto tutti i Franchi. Il soprannome di «Martello», con cui è ricordato, gli fu dato più tardi. Carlo combatté su tutti i fronti: contro i Frisoni sulle coste del Mare del Nord, contro i Sassoni e gli Alamanni, contro i duchi dell'Aquitania e della Provenza. Per ricompensare i guerrieri che lo seguivano distribuì loro terre, comprese terre di chiese e monasteri, e

ne fece i suoi uomini fedeli: un legame tra servizio armato e terra di cui vedrai gli sviluppi nel capitolo 15.

La sua impresa più famosa è la vittoria del 732 presso **Poitiers** su un esercito arabo e berbero venuto dalla Spagna, che hai studiato nel capitolo 10: più che una battaglia decisiva per la sorte dell'Europa, come si disse nei secoli successivi, fu l'arresto di una grande incursione. Eginardo ricorda anche una seconda vittoria, presso Narbona (737). Carlo Martello governò senza mai prendere il titolo di re; negli ultimi anni lasciò persino vuoto il trono merovingio. Morì nel 741, e divise il potere tra i figli Carlomanno e Pipino.

13.1.3 Pipino il Breve: un re unto

Carlomanno, nel 747, si ritirò in monastero, e il fratello **Pipino**, detto più tardi «il Breve» per la bassa statura, restò solo. Pipino volle anche il titolo di re, ma come poteva deporre un re legittimo senza apparire un usurpatore? Secondo gli *Annali del regno dei Franchi*, la cronaca ufficiale della corte carolingia, mandò un vescovo e un abate a chiedere al papa Zaccaria se fosse bene che in Francia ci fossero re senza potere. Il papa rispose che era meglio chiamare re chi aveva il potere, piuttosto che chi ne era privo, e ordinò con la sua autorità che Pipino fosse fatto re.

Nel **751**, a Soissons, Pipino fu eletto re dai Franchi «secondo il loro costume» e consacrato con l'**unzione**: un vescovo gli versò sul capo l'olio santo, come i profeti dell'Antico Testamento avevano fatto con Saul e con Davide. L'ultimo merovingio, Childerico III, fu rasato e chiuso in un monastero. Nel 754 fu il nuovo papa, Stefano II, a ungere di nuovo Pipino, insieme ai figli Carlo e Carlomanno, nell'abbazia di Saint-Denis, presso Parigi. Il potere del re franco non si fondava più soltanto sulla stirpe e sull'elezione dei guerrieri, ma su una consacrazione religiosa: il re diventava «l'unto del Signore», e la Chiesa diventava garante della sua legittimità.

13.1.4 Il papa, i Longobardi e la donazione di Pipino

Il papa non era venuto in Gallia soltanto per una cerimonia. Come hai visto nel capitolo 9, nel 751 il re longobardo Astolfo aveva conquistato Ravenna e minacciava Roma, e l'imperatore di Costantinopoli non poteva o non voleva difenderla. Stefano II fu il primo papa ad attraversare le Alpi: chiese aiuto ai Franchi e conferì a Pipino e ai figli il titolo di **patrizio dei Romani**, cioè di protettori armati della città e della sua Chiesa. In cambio Pipino promise di restituire «a san Pietro» le terre occupate dai Longobardi.

Pipino scese in Italia due volte, tra il 754 e il 756, assediò Astolfo a Pavia e lo costrinse a cedere. Secondo gli *Annali*, nel 756 «conquistò Ravenna con la Pentapoli e tutto l'esarcato e li consegnò a san Pietro». È la **donazione di Pipino**: le terre tolte ai Longobardi non tornarono all'Impero bizantino, a cui erano appartenute, ma passarono al papa. Insieme al ducato di Roma, questi territori formarono il nucleo dello **Stato della Chiesa**, un dominio temporale del papa nell'Italia centrale che sarebbe durato, con molti cambiamenti, fino al 1870. Nacque così un'alleanza tra il papato e i re franchi che avrebbe segnato tutto il Medioevo; e la frattura tra Roma e Costantinopoli, già aperta dalla lotta sulle immagini (capitolo 7), si allargò.

APPROFONDIMENTO

La Donazione di Costantino: un falso che fece storia. Nello stesso periodo, forse proprio negli anni della donazione di Pipino, a Roma fu fabbricato un documento intitolato *Constitutum Constantini*, la «Donazione di Costantino». Vi si racconta che l'imperatore Costantino, guarito dalla lebbra e battezzato dal papa Silvestro, avrebbe donato al papa il palazzo del Laterano, le insegne imperiali e il potere su Roma e su «tutte le province dell'Occidente», trasferendo poi la propria residenza a Costantinopoli. Nessuna di queste cose era vera: Costantino fu battezzato solo in punto di morte, come hai visto nel capitolo 5. Eppure il documento fu considerato autentico per secoli e servì ai papi per rivendicare un potere anche politico.

Solo nel 1440 l'umanista Lorenzo Valla dimostrò che si trattava di un falso, studiandone la lingua: il latino del testo usava parole e formule che nel IV secolo non esistevano. Era un'applicazione della critica delle fonti, il metodo che usano ancora oggi gli storici: per datare un testo si confronta la sua lingua con quella dei documenti sicuri della stessa epoca.

13.2 Carlo Magno, re e conquistatore (768–814)

13.2.1 La fine del regno longobardo

Pipino morì nel 768 e, secondo l'uso franco, divise il regno tra i due figli, Carlo e Carlomanno. I fratelli si guardavano con sospetto; quando Carlomanno morì improvvisamente, nel 771, Carlo prese anche la sua parte, mentre la vedova e i figli del fratello fuggirono in Italia presso il re longobardo Desiderio. Carlo, che aveva sposato e poi ripudiato una figlia di Desiderio, aveva ormai molte ragioni per intervenire, e il papa Adriano I, minacciato di nuovo dai Longobardi, gliene diede un'altra.

Nel 773 Carlo attraversò le Alpi e assediò Pavia, che resistette per nove mesi. Nel giugno del **774** la città si arrese; Desiderio fu portato in Francia e chiuso in un monastero, mentre il figlio Adelchi fuggì a Costantinopoli. Carlo non distrusse il regno longobardo: lo conservò, con le sue leggi e i suoi duchi, e ne prese il titolo. Da allora si chiamò «re dei Franchi e dei Longobardi e patrizio dei Romani». Nel 781 fece incoronare re d'Italia il figlio Pipino, ancora bambino, che governò con l'aiuto di consiglieri franchi; il ducato di Benevento, nel Sud, restò invece longobardo e pagò un tributo.

13.2.2 La guerra contro i Sassoni

La guerra più lunga e più dura fu quella contro i **Sassoni**, che vivevano tra il Reno e l'Elba ed erano ancora pagani. Secondo Eginardo durò «trentatré anni», dal 772 all'804, e nessuna fu «più lunga, più atroce e più faticosa per il popolo dei Franchi» (*Vita di Carlo*, 7). Nel 772 Carlo distrusse l'*Irminsul*, un grande santuario sassone, forse un tronco o una colonna sacra. I Sassoni

si sottomettevano, giuravano fedeltà, si facevano battezzare, e poi si ribellavano di nuovo, guidati da capi come Vitichindo.

La repressione fu feroce. Nel 782, dopo una sconfitta franca, a **Verden**, sul fiume Aller, Carlo fece decapitare in un solo giorno, secondo gli *Annali del regno dei Franchi*, 4 500 Sassoni consegnati dai loro capi. Un capitolare, cioè una legge del re, per la Sassonia (la cui data, tra il 782 e il 785, è discussa) puniva con la morte chi rifiutava il battesimo, chi distruggeva una chiesa o chi bruciava i morti secondo il rito pagano. Fu una **conversione forzata**, che persino alcuni uomini di Chiesa vicini al re, come Alcuino, criticarono: la fede, scrisse, deve nascere dalla volontà e non dalla costrizione. Vitichindo si fece battezzare nel 785; migliaia di Sassoni furono deportati in altre regioni del regno, e la Sassonia fu divisa in diocesi e contee.

Negli stessi anni Carlo sottomise la **Baviera**, il cui duca Tassilone fu deposto nel 788, e combatté contro gli **Avari**, il popolo di cavalieri delle steppe stanziato in Pannonia che hai incontrato nel capitolo 9. Tra il 791 e il 796 le spedizioni franche distrussero il loro grande accampamento fortificato, il *ring*, e ne portarono via il tesoro, accumulato in due secoli di saccheggi e di tributi: Eginardo scrive che i Franchi, «che fino ad allora sembravano quasi poveri», non si erano mai arricchiti tanto. Ai confini orientali i popoli slavi tra l'Elba e il Danubio furono resi tributari (Figura 13.2).

13.2.3 Spagna e Roncisvalle

Nel 778 Carlo fu chiamato in Spagna da alcuni governatori musulmani del Nord, in rivolta contro l'emiro di Cordova. La spedizione fallì: la città di Saragozza non gli aprì le porte e l'esercito dovette tornare indietro. Il 15 agosto 778, sui Pirenei, presso il passo di **Roncisvalle**, la retroguardia e le salmerie furono assalite dall'alto e massacrate. Gli assalitori non erano musulmani, ma **Baschi** (i *Wascones* delle fonti), montanari cristiani che difendevano la loro indipendenza. Eginardo racconta che i Franchi, appesantiti dalle armi, non poterono reggere l'attacco di nemici armati alla leggera e pratici dei luoghi, e tra i caduti ricorda «Rolando, prefetto della marca di Bretagna» (*Vita di Carlo*, 9).

Più tardi i Franchi tornarono a sud dei Pirenei con più successo. Nell'801 il figlio di Carlo, Ludovico, re d'Aquitania, conquistò **Barcellona**. Tra i Pirenei e il fiume Ebro nacque una fascia di contee di confine, la **Marca hispanica**, da cui avrà origine la Catalogna. Una **marca** era appunto una regione di frontiera, affidata a un comandante con più uomini e più poteri militari dei conti dell'interno.

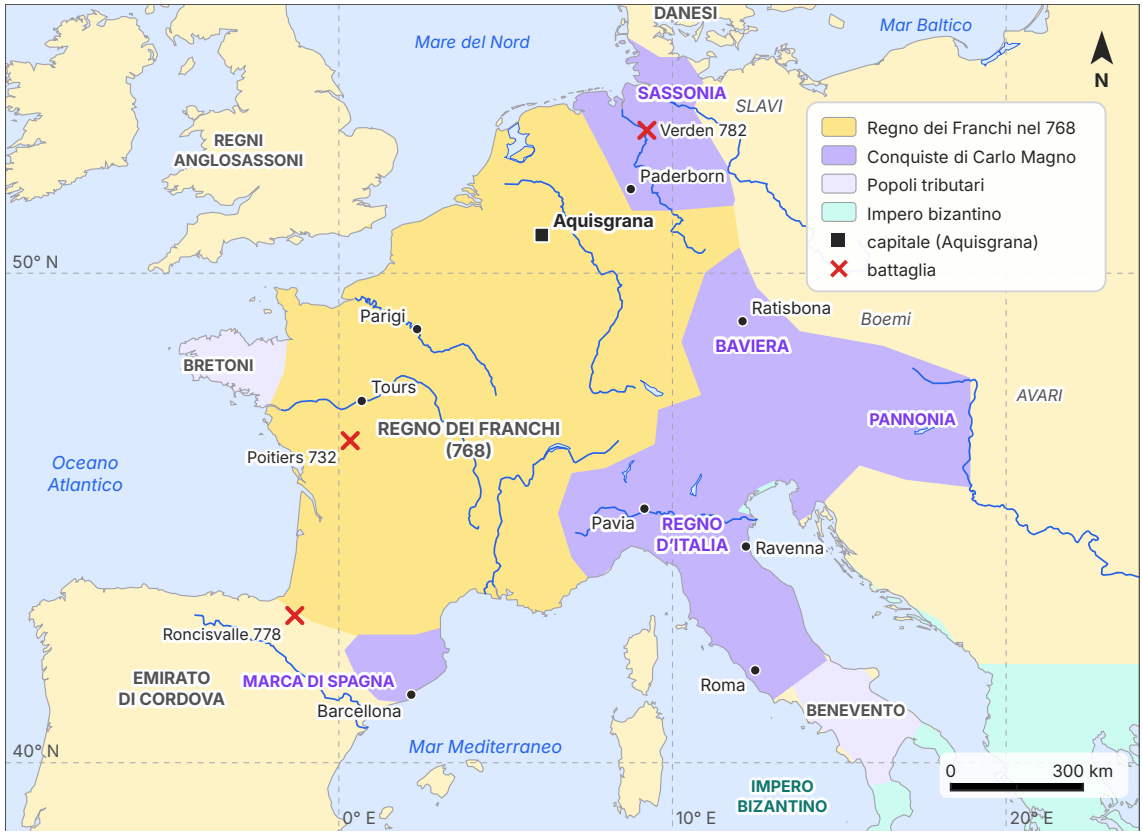


Figura 13.2 L'Impero carolingio alla morte di Carlo Magno (814). Estensione approssimativa: i confini, specie a est, erano fasce di frontiera e non linee precise. Nel «Regno d'Italia» sono comprese anche le terre affidate al papa, sotto la protezione franca; la Bretagna e il ducato di Benevento pagavano un tributo. Coste, fiumi e laghi attuali da Natural Earth.

COLLEGAMENTI

Italiano: Rolando, dalla *Chanson* all'*Orlando furioso*. Dell'agguato di Roncisvalle le fonti dicono poco. Tre secoli dopo, tra l'XI e il XII secolo, un poeta francese ne fece la *Chanson de Roland*, il più antico grande poema epico in lingua francese, conservato in un manoscritto di Oxford. Lì tutto è cambiato: i nemici sono Saraceni, Rolando è il nipote prediletto di Carlo e cade per il tradimento di Gano: la storia è diventata leggenda, al servizio dell'ideale della guerra contro gli infedeli. In Italia la materia dei paladini fu ripresa da Boiardo nell'*Orlando innamorato* e da Ariosto nell'*Orlando furioso* (1516–1532), che comincia così: «Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori, / le cortesie, l'audaci imprese io canto». Orlando è il nome italiano di Rolando: un funzionario franco morto in un'imboscata è diventato uno degli eroi più famosi della letteratura europea.

13.2.4 Il Natale dell'800

Nel 799 a Roma una congiura di aristocratici aggredì il papa **Leone III** durante una processione; il papa riuscì a fuggire e raggiunse Carlo a Paderborn, in Sassonia. L'anno dopo Carlo scese a Roma, presiedette un'assemblea in cui il papa giurò di essere innocente delle accuse dei suoi nemici, e si fermò in città per l'inverno. Il **25 dicembre 800**, durante la messa di Natale in San Pietro, Leone III gli pose una corona sul capo, e i Romani presenti lo acclamarono: «A Carlo augusto, incoronato da Dio, grande e pacifico imperatore dei Romani, vita e vittoria!» (*Annali del regno dei Franchi*, anno 801; nostra traduzione). Poi il papa si inginocchiò davanti a lui, secondo il cerimoniale usato con gli antichi imperatori.

Eginardo aggiunge un particolare sorprendente: «In un primo momento Carlo fu così contrario a quel titolo da affermare che quel giorno, benché fosse una festa solenne, non sarebbe entrato in chiesa, se avesse potuto conoscere in anticipo l'intenzione del papa» (*Vita di Carlo*, 28; nostra traduzione). In latino la frase è un piccolo esercizio di sintassi: *ut adfirmaret se eo die, quamvis praecipua festivitas esset, ecclesiam non intraturum, si pontificis consilium praescire potuisset*, cioè una consecutiva che contiene un discorso indiretto, con dentro una concessiva e un periodo ipotetico (Latino 2, capp. 11–13). Gli storici discutono da secoli su queste parole. Forse Carlo non voleva il titolo; più probabilmente non voleva riceverlo *in quel modo*, cioè dalle mani del papa, come se fosse il papa a fare gli imperatori.

L'incoronazione aveva infatti significati diversi per i diversi protagonisti. Per i **Franchi** era il riconoscimento di una potenza ormai reale: Carlo governava già quasi tutto l'Occidente cristiano. Per il **papa** significava avere un protettore forte e, insieme, affermare che era la Chiesa a conferire la dignità imperiale. Per **Bisanzio** era un'usurpazione: l'unico imperatore romano legittimo stava a Costantinopoli, dove allora regnava una donna, Irene, e alcuni in Occidente sostenevano che per questo il trono imperiale fosse vacante. Seguirono anni di tensioni e di guerre, soprattutto per Venezia e la Dalmazia; solo nel **812**, ad Aquisgrana, gli ambasciatori dell'imperatore Michele I acclamarono Carlo chiamandolo «imperatore e *basileus*», riconoscendo così il suo titolo.

DA RICORDARE

Il Natale dell'800: tre punti di vista. Carlo e i Franchi: il titolo corona una potenza già costruita con le conquiste (774, Sassonia, Baviera, Avari). Il papa Leone III: ottiene un protettore e afferma che è la Chiesa di Roma a «fare» l'imperatore. Bisanzio: considera il titolo un'usurpazione; lo riconoscerà solo nell'812. Il titolo era «imperatore»; il nome «Sacro Romano Impero» nacque secoli dopo.

ERRORE FREQUENTE

«Nell'800 nasce il Sacro Romano Impero.» Nelle fonti del tempo Carlo è *imperator* e *augustus*, e il suo dominio è semplicemente l'Impero. L'espressione *Sacrum Romanum Imperium* compare solo nel XIII secolo, quando l'Impero era ormai legato ai re di Germania (capitolo 15). Per il IX secolo è corretto dire «Impero carolingio» o «Impero di Carlo Magno».

ESEMPIO SVOLTO

Leggere una fonte: perché Carlo «non voleva» la corona? Rileggi la frase di Eginardo e procedi per domande.

1) Chi scrive e quando? Eginardo, un laico cresciuto alla corte di Carlo, scrisse la *Vita di Carlo* dopo la morte dell'imperatore, probabilmente negli anni Venti del IX secolo; prese come modello le *Vite dei Cesari* di Svetonio. **2) Che cosa afferma?** Che Carlo non conosceva il piano del papa e che, se l'avesse conosciuto, non sarebbe andato in chiesa. **3) È credibile?** Carlo si era fermato a Roma per tutto l'inverno, e un'acclamazione collettiva si prepara: è difficile che non sapesse nulla. La riluttanza di chi riceve un onore è inoltre un motivo tradizionale delle biografie antiche, che Eginardo conosceva bene. **4) Che cosa possiamo ricavarne?** Non tanto che Carlo non volesse diventare imperatore, ma che alla corte franca, anni dopo, si preferiva presentare il titolo come un dono non cercato, e non come una concessione del papa.

Conclusione: una fonte ci dice sempre qualcosa almeno sul suo autore e sul suo tempo, anche quando non possiamo verificare i fatti che racconta.

13.3 Governare l'Impero

13.3.1 Conti, marchesi e vescovi

Come si governava un territorio così vasto, senza strade sicure, con pochissimi funzionari che sapessero scrivere e senza un esercito permanente pagato dallo Stato? Carlo si servì di uomini di fiducia, scelti per lo più nelle grandi famiglie dell'aristocrazia franca, legati a lui da un giuramento personale (Figura 13.3).

Il regno era diviso in alcune centinaia di circoscrizioni, le **contee** (dal latino *comitatus*). Ciascuna era affidata a un **conte** (*comes*, «compagno» del re), che rendeva giustizia nei tribunali locali, radunava gli uomini liberi quando il re chiamava alle armi, riscuoteva i tributi e i pedaggi e faceva rispettare gli ordini del sovrano. Il conte non riceveva uno stipendio in denaro: viveva della rendita delle terre legate alla sua carica e di una parte delle multe. Nelle regioni di confine, le **marche**, il comando era affidato a un **marchese** (o margravio), che disponeva di più uomini armati per difendere la frontiera: la marca di Spagna, la marca orientale sul Danubio, la marca di Bretagna, quella del Friuli.

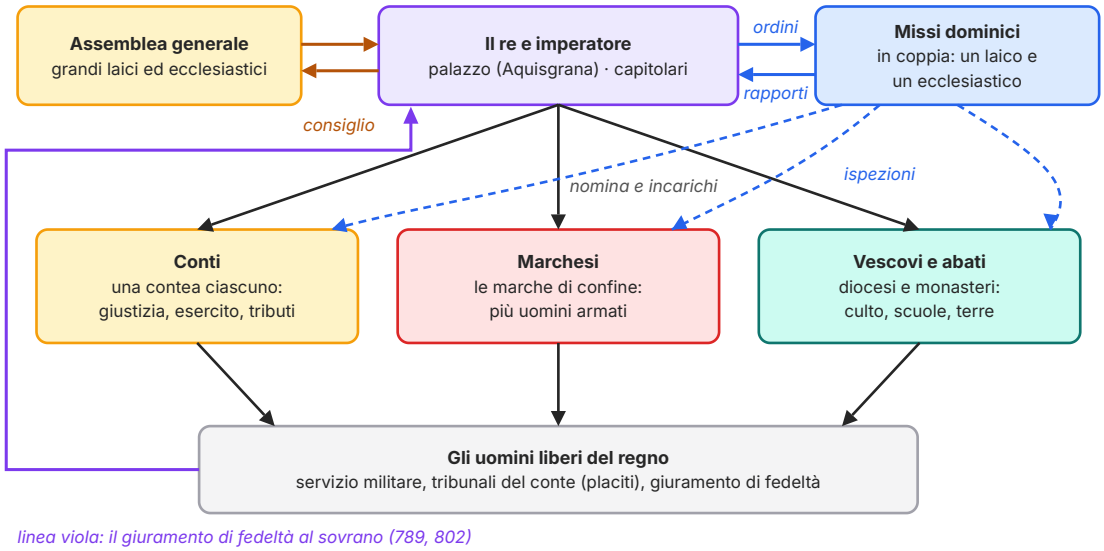
Accanto ai conti, il re si serviva largamente dei **vescovi** e degli **abati**. Erano tra i pochi che sapessero leggere e scrivere, governavano grandi patrimoni terrieri e conoscevano bene le loro regioni. Carlo li sceglieva o approvava personalmente, li chiamava alle assemblee e li incaricava di compiti pubblici: la Chiesa diventò così una parte essenziale del governo del regno.

13.3.2 Missi dominici, capitolari e assemblee

Per controllare conti e vescovi, Carlo inviava nelle province i **missi dominici**, «inviati del signore»: di solito una coppia formata da un laico, spesso un conte, e da un ecclesiastico, un vescovo o un abate. Dall'802 le coppie di *missi* ebbero distretti stabili, che visitavano più volte l'anno: ascoltavano le lamentele degli abitanti, giudicava gli abusi dei conti, verificava che le leggi fossero conosciute e applicate, e riferiva al sovrano.

Le leggi del re prendevano la forma dei **capitolari**, testi divisi in brevi articoli, i *capitula* (da cui il nome), che regolavano i campi più diversi: la giustizia, l'esercito, la Chiesa, l'amministrazione delle terre del re, i prezzi del grano in tempo di carestia, le scuole. I capitolari non sostituivano le leggi dei singoli popoli, come la Legge salica dei Franchi o l'Editto di Rotari dei Longobardi, che restarono in vigore: vi si aggiungevano, valendo per tutti.

Una volta all'anno, di solito in primavera o in estate, il re riuniva un'**assemblea generale**, detta **placito** (*placitum*), con i grandi del regno, laici ed ecclesiastici. Vi si discutevano le guerre dell'anno, si approvavano i capitolari, si ricevevano i doni dei grandi e gli ambasciatori stranieri. Infine il re chiedeva a tutti i sudditi un **giuramento di fedeltà**: nel 789 e poi, dopo l'incoronazione, nell'802, quando tutti gli uomini liberi a partire dai dodici anni dovettero giurare fedeltà all'imperatore. Il giuramento, prestato davanti ai *missi*, creava un legame personale tra il sovrano e ogni suddito.



Schema semplificato. Frecce nere: chi nomina o comanda; frecce azzurre tratteggiate: i controlli dei missi.

Figura 13.3 Schema semplificato del governo carolingio all'inizio del IX secolo. Nella realtà le funzioni si sovrapponevano: un conte poteva essere anche *missus*, un vescovo poteva guidare i suoi uomini in guerra.

IN SINTESI

Il governo carolingio. Al centro: il re (dall'800 imperatore) e il suo palazzo. Sul territorio: conti (contee), marchesi (marche di confine), vescovi e abati. Il controllo: i *missi dominici*, in coppia, laico ed ecclesiastico. Le leggi: i capitolari, che si aggiungono alle leggi dei popoli. Il consenso: l'assemblea annuale (placito) e il giuramento di fedeltà (789, 802). Il limite: tutto si regge sulla fedeltà personale al sovrano.

13.3.3 Aquisgrana e un potere itinerante

Il re franco non aveva una capitale come la Roma degli imperatori. Il suo potere era **itinerante**: con la famiglia, i consiglieri e i servitori si spostava da un palazzo all'altro, da una villa all'altra, consumando sul posto i prodotti delle sue terre e mostrandosi ai sudditi. Negli ultimi vent'anni del suo regno, però, Carlo soggiornò sempre più spesso ad **Aquisgrana** (in tedesco Aachen), dove c'erano sorgenti di acqua calda in cui amava nuotare, come racconta Eginardo. Vi fece costruire un grande palazzo e una cappella a pianta ottagonale, per la quale, non trovando altrove colonne e marmi, li fece portare «da Roma e da Ravenna» (*Vita di Carlo*, 26): la cappella palatina ricorda infatti San Vitale di Ravenna. Lì Carlo morì, il 28 gennaio 814, e lì fu sepolto.

Questo sistema aveva limiti evidenti. Funzionava finché il re era forte, presente e vittorioso: le guerre portavano bottino e terre da distribuire ai fedeli, e i fedeli obbedivano. Le cariche di

conte tendevano però a restare nelle stesse famiglie, e le distanze rendevano difficili i controlli: un conte lontano poteva comportarsi da padrone. L'Impero di Carlo era più un insieme di popoli, ciascuno con le sue leggi, tenuto insieme dalla persona del sovrano, che uno Stato nel senso moderno.

13.4 La rinascita carolingia

13.4.1 Una corte di dotti

Carlo non si limitò a fare guerre. Attirò alla sua corte i maggiori studiosi del tempo, da tutta l'Europa cristiana: dall'Italia il grammatico Pietro da Pisa e lo storico longobardo Paolo Diacono, che hai conosciuto nel capitolo 9; dalla Spagna visigota il poeta Teodulfo, poi vescovo di Orléans; dall'Inghilterra anglosassone il più importante di tutti, **Alcuino di York** (c. 735–804), che Carlo incontrò in Italia nel 781 e che diresse per anni la **scuola palatina**, la scuola del palazzo, dove studiavano i figli dei grandi e lo stesso re. Più tardi Alcuino diventò abate di San Martino di Tours. Alla corte crebbe anche il giovane Eginardo.

Questo rinnovamento degli studi e delle arti, tra la fine dell'VIII e il IX secolo, è detto dagli storici moderni **rinascita carolingia**. Non fu una rinascita dell'antichità per amore dell'antichità: il suo scopo era religioso e politico. Per Carlo un buon re doveva guidare il suo popolo alla salvezza; e per salvarsi bisognava pregare bene, con testi corretti, e capire la Scrittura. Servivano dunque sacerdoti istruiti, libri senza errori, un latino corretto.

13.4.2 Scuole e libri corretti

Nel 789 Carlo emanò l'**Admonitio generalis** («Esortazione generale»), un lungo capitolare sulla riforma della Chiesa e dei costumi. Un suo capitolo (il 72, nella numerazione più usata) chiede, in sintesi, che presso ogni monastero e ogni sede vescovile si aprano scuole dove i ragazzi imparino a leggere, e che vi si insegnino i salmi, le note, il canto, il computo del calendario e la grammatica; chiede anche che i libri della Chiesa siano corretti con cura, perché chi prega con libri sbagliati prega male. Era un programma per la formazione del clero, non una scuola per tutti; ma per la prima volta un sovrano dell'Occidente faceva dell'istruzione un compito pubblico.

Nei monasteri e nelle cattedrali si moltiplicarono così le scuole e gli *scriptoria*. Si correggevano la Bibbia, i libri liturgici, le raccolte di leggi; si copiavano grammatiche e trattati. Alcuino curò una revisione del testo latino della Bibbia; i monasteri di Tours, Corbie, Fulda, Reichenau, San Gallo, Lorsch diventarono grandi centri di copia. E il re stesso diede l'esempio. Eginardo racconta che Carlo parlava bene il latino e capiva il greco, studiò retorica, dialettica e soprattutto astronomia con Alcuino, e «cercava anche di scrivere, e a questo scopo teneva sotto i cuscini del letto tavolette e quaderni, per abituare la mano a tracciare le lettere quando aveva tempo li-

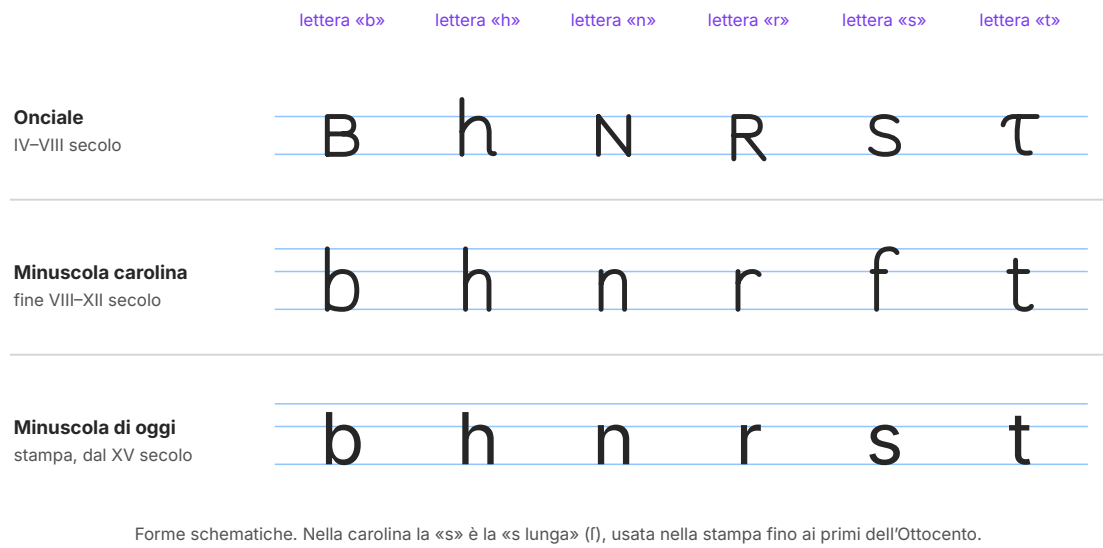
bero; ma ebbe poco successo una fatica cominciata fuori tempo e troppo tardi» (*Vita di Carlo*, 25; nostra traduzione).

ERRORE FREQUENTE

«Carlo Magno era analfabeta.» Il passo di Eginardo non dice che Carlo non sapesse leggere: dice che, da adulto, cercò di imparare a *scrivere*, cioè a tracciare bene le lettere, un'abilità tecnica che nell'alto Medioevo era spesso separata dalla lettura e affidata a scribi di professione. Lo stesso Eginardo ricorda che Carlo parlava latino e durante i pasti si faceva leggere libri di storia e le opere di Agostino. Era un uomo colto per il suo tempo, anche senza saper scrivere con scioltezza.

13.4.3 La minuscola carolina

Per copiare tanti libri serviva una scrittura chiara, veloce e uguale per tutti. Nel capitolo 9 hai visto che, dopo la fine dell'Impero romano, ogni regione aveva sviluppato scritture proprie, spesso difficili da leggere fuori dal luogo in cui erano nate. Negli scriptoria franchi, a partire dagli anni Settanta e Ottanta dell'VIII secolo, si affermò la **minuscola carolina**: lettere piccole, rotonde e separate, con aste che salgono e scendono in modo regolare, poche abbreviazioni e legature, e spazi tra una parola e l'altra (Figura 13.4). Uno dei più antichi libri datati in cui compare è l'Evangelistario di Godescalco, eseguito per Carlo e la regina Ildegarda tra il 781 e il 783.



Forme schematiche. Nella carolina la «s» è la «s lunga» (ſ), usata nella stampa fino ai primi dell'Ottocento.

Figura 13.4 Tre scritture a confronto: forme schematiche di sei lettere, disegnate per l'occasione e non copiate da un manoscritto. Nell'onciale quasi tutte le lettere stanno tra due righe; nella carolina e nella nostra minuscola le aste di *b*, *h*, *s* lunga e *t* salgono sopra il corpo della lettera. Le date indicano il periodo d'uso principale e sono approssimative.

La carolina si diffuse in tutto l'Impero e poi in gran parte dell'Europa, e rimase in uso fino al XII secolo, quando fu sostituita dalla scrittura gotica, più spigolosa. Ma la sua storia non finì lì. Nel Quattrocento gli umanisti italiani, cercando i testi degli autori antichi, li trovarono spesso in codici carolingi, e credendo quella scrittura «antica» la imitarono. Dalla loro scrittura nacquero, con l'invenzione della stampa, i caratteri «romani» dei tipografi: le lettere minuscole che usiamo ancora oggi nei libri e sugli schermi.

13.4.4 Salvare i classici

Per imparare il latino corretto si studiavano gli autori antichi: non soltanto i Padri della Chiesa, ma anche i poeti, gli storici e gli oratori pagani. Così gli scriptoria carolingi copiarono anche opere di Cicerone, Virgilio, Orazio, Lucrezio, Tacito, che in quei secoli rischiavano di scomparire. Per molti autori latini i manoscritti più antichi che possediamo sono proprio copie di età carolingia: senza quel lavoro di copia, una parte della letteratura latina non sarebbe arrivata fino a noi.

COLLEGAMENTI

Latino: due autori che leggerai, salvati dai copisti carolingi. Il poema di Lucrezio *La natura delle cose* (*De rerum natura*), che spiega il mondo con gli atomi, ci è giunto soprattutto grazie a due codici del IX secolo oggi conservati a Leida, nei Paesi Bassi; il più antico, detto *Oblongus* per la sua forma allungata, fu scritto poco dopo l'800 nell'ambiente della corte di Carlo Magno. I primi sei libri degli *Annali* di Tacito, invece, sopravvivono in un solo manoscritto, copiato in minuscola carolina in un monastero tedesco nel IX secolo e oggi a Firenze, nella Biblioteca Medicea Laurenziana: se quel codice fosse andato perduto, non avremmo né i giudizi su Augusto che hai letto nel capitolo 1, né il racconto del regno di Tiberio.

13.5 Divisione e crisi dell'Impero

13.5.1 Ludovico il Pio e l'Ordinatio imperii

Dei figli che Carlo aveva avuto dalla regina Ildegarda, alla sua morte ne restava uno solo, **Ludovico**, re d'Aquitania. Già nell'813, ad Aquisgrana, Carlo lo aveva associato al trono, ponendogli egli stesso il diadema sul capo, senza il papa (*Vita di Carlo*, 30). Ludovico, detto **il Pio** per la sua devozione, regnò dall'814 all'840. Più del padre si sentiva il capo di un popolo cristiano unito: sostenne la riforma dei monasteri sul modello della Regola di Benedetto e volle che l'Impero restasse una cosa sola.

Nell'817 emanò un documento solenne, l'**Ordinatio imperii** («ordinamento dell'Impero»): il figlio maggiore, Lotario, era associato al titolo imperiale e sarebbe stato l'unico erede dell'Impero; i fratelli minori, Pipino e Ludovico, avrebbero governato regni subordinati, l'Aquitania e la Baviera. Era un tentativo di superare l'antico uso franco della divisione tra i figli. Ma il progetto

incontrò molte resistenze. Quando, dalla seconda moglie, Ludovico ebbe un altro figlio, Carlo (nato nell'823), e volle assegnargli un regno, i figli maggiori si ribellarono. Nell'833, abbandonato dai suoi uomini nel luogo che fu poi chiamato «Campo della menzogna», presso Colmar in Alsazia, l'imperatore fu deposto e costretto a una penitenza pubblica; fu rimesso sul trono l'anno seguente, ma la sua autorità non si riprese più.

13.5.2 La guerra dei fratelli e i giuramenti di Strasburgo

Alla morte di Ludovico, nell'840, scoppiò la guerra tra i suoi figli superstiti: Lotario, che rivendicava l'Impero intero, contro i fratelli Ludovico, detto **il Germanico**, e Carlo, detto **il Calvo**. Il 25 giugno 841, a Fontenoy, in Borgogna, Ludovico e Carlo vinsero Lotario in una battaglia sanguinosa, che i contemporanei vissero come una guerra fratricida tra cristiani.

Pochi mesi dopo, il 14 febbraio 842, a Strasburgo, i due fratelli vincitori rinnovarono la loro alleanza davanti ai rispettivi eserciti. Lo storico Nitardo, cugino dei due re e presente alla scena, riporta i giuramenti nelle lingue in cui furono pronunciati: Ludovico giurò nella lingua romanza dei soldati di Carlo, perché lo capissero; Carlo nella lingua germanica dei soldati di Ludovico. I **giuramenti di Strasburgo** sono così uno dei più antichi testi scritti in una lingua romanza, l'antenata del francese, e uno dei più antichi in alto tedesco antico.

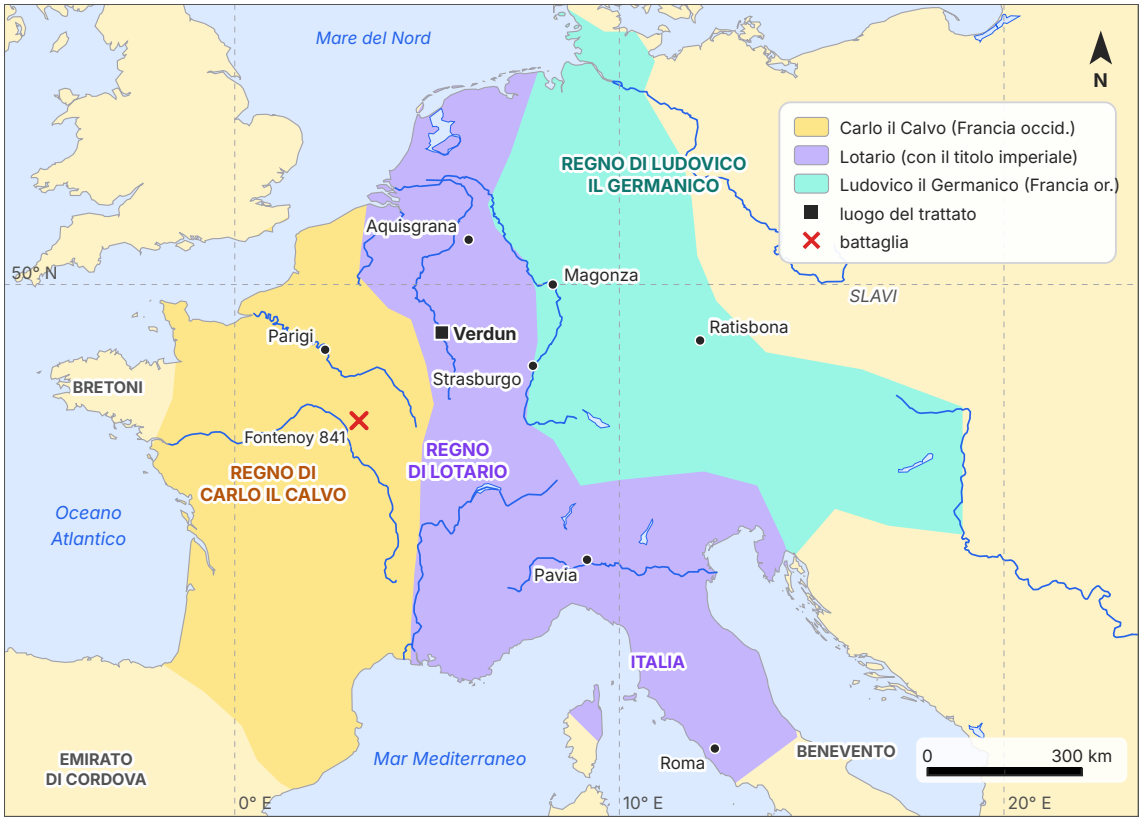


Figura 13.5 La spartizione dell'Impero carolingio con il trattato di Verdun (843). Estensione approssimativa: i confini tra i tre regni seguivano solo in parte i fiumi, e il trattato elencava diocesi, contee e abbazie più che linee sulla carta. Coste, fiumi e laghi attuali da Natural Earth.

COLLEGAMENTI

Lingue: come parlavano i soldati nell'842. Ecco l'inizio del giuramento di Ludovico, in lingua romanza, e di quello di Carlo, in lingua germanica (testo dell'unico manoscritto delle *Storie* di Nitardo, III, 5):

Pro Deo amur et pro christian poblo et nostro commun salvament, d'ist di in avant, in quant Deus savir et podir me dunat, si salvarai eo cist meon fradre Karlo...

In godes minna ind in thes christanes folches ind unser bedhero gehaltnissi, fon thesemo dage frammordes, so fram so mir got geuuizci indi mahd furgibit, so haldih thesan minan bruodher...

Le due frasi dicono la stessa cosa: «Per l'amore di Dio e per la salvezza del popolo cristiano e nostra comune, da questo giorno in avanti, per quanto Dio mi darà sapere e potere, io sosterrò questo mio fratello Carlo» (nel secondo testo: «questo mio fratello»). Prova a riconoscere nella prima le parole che somigliano all'italiano (*Deo*, *amur*, *christian*, *poblo*, *savir*, *podir*, *fradre*) e nella seconda quelle che somigliano all'inglese o al tedesco di oggi (*god*, *dage*, *mir*, *bruodher*). Nell'842 il latino dei libri e le lingue parlate erano ormai così diversi che, per farsi capire, bisognava scrivere in volgare: lo stesso accadrà in Italia, più tardi, con i primi documenti in italiano, come i placiti cassinesi che hai incontrato nel capitolo 9.

13.5.3 Il trattato di Verdun (843)

Nell'agosto dell'843 i tre fratelli firmarono a Verdun un accordo di spartizione, il **trattato di Verdun** (Figura 13.5). Carlo il Calvo ebbe le terre a ovest della Schelda, della Mosa, della Saona e del Rodano: la **Francia occidentale**, da cui nascerà la Francia. Ludovico il Germanico ebbe le terre a est del Reno: la **Francia orientale**, nucleo della futura Germania. A Lotario toccarono, con il titolo imperiale, la fascia centrale, dal Mare del Nord alla Provenza, con Aquisgrana, e il regno d'Italia, con Pavia e Roma.

Il regno di mezzo era il più prestigioso, ma anche il più fragile: una striscia lunga più di mille chilometri, senza unità di lingua né di geografia. Alla morte di Lotario (855) fu diviso a sua volta tra i figli; la parte settentrionale, toccata a Lotario II, prese da lui il nome di **Lotaringia**, da cui deriva quello della regione francese della Lorena. Per secoli queste terre di mezzo, dall'Alsazia alle Fiandre, furono contese tra i re di Francia e quelli di Germania.

13.5.4 La fine dell'unità (888)

Nei decenni seguenti i discendenti di Carlo Magno si combatterono e si spartirono più volte i regni; l'ultimo a riunirli tutti, per pochi anni, fu Carlo detto **il Grosso**, imperatore dall'881 e re di tutti i Franchi dall'884. Ma non riuscì a difendere i suoi regni dalle incursioni dei Normanni, che nell'885–886 assediarono Parigi, e scese a patti con loro. Nel novembre dell'887 i grandi della Francia orientale lo deposero; morì nel gennaio dell'888. Da allora ogni regno ebbe il suo

re, spesso non carolingio: nella Francia occidentale, in quella orientale, in Italia, in Borgogna. L'unità dell'Impero era finita.

Perché l'Impero si dissolse così presto? Gli storici indicano più cause, che si intrecciano: l'uso franco di dividere il regno tra i figli, che l'*Ordinatio* non riuscì a cancellare; la fine delle conquiste, e quindi del bottino e delle terre da distribuire ai fedeli; il potere crescente delle grandi famiglie, che rendevano ereditarie le contee; e, dalla metà del IX secolo, le nuove incursioni di Normanni, Saraceni e Ungari, che costrinsero ogni regione a difendersi da sola. Di questo mondo di poteri locali, di castelli e di vassalli, parlerai nel capitolo 15.

13.6 Ieri e oggi: Carlo Magno «padre dell'Europa»?

13.6.1 Un mito e i suoi usi

Già un poeta della corte, in un poema scritto poco dopo l'incontro con il papa Leone a Paderborn (799), chiamava Carlo *rex, pater Europae*, «re, padre dell'Europa». La parola «Europa» indicava allora, più o meno, l'Occidente cristiano governato dai Franchi. Da quel momento Carlo è stato rivendicato da molti, spesso per cause opposte. I re di Francia e gli imperatori di Germania si dissero suoi eredi; nell'Ottocento e nel Novecento storici francesi e tedeschi discussero se fosse «francese» o «tedesco», un problema che per un re franco del IX secolo non aveva senso, perché quelle nazioni non esistevano ancora. Durante la Seconda guerra mondiale persino una divisione delle SS formata da volontari francesi prese il nome di «Charlemagne».

Dopo il 1945, invece, Carlo diventò il simbolo di un'Europa unita e pacifica. Nel 1950 la città di Aquisgrana assegnò per la prima volta il **Premio Carlo Magno** (*Karlspreis*), un riconoscimento annuale a chi si è distinto per l'unità europea. Il primo premiato fu Richard Coudenhove-Kalergi, fondatore del movimento paneuropeo; tra i successivi ci sono Alcide De Gasperi (1952), Jean Monnet (1953), Robert Schuman (1958), Helmut Kohl e François Mitterrand insieme (1988), e persino una moneta, l'euro (2002). Il 14 maggio 2026 il premio è stato consegnato a Mario Draghi, ex presidente della Banca centrale europea. Il duomo di Aquisgrana, che conserva la cappella di Carlo, fu nel 1978 uno dei primi dodici siti iscritti dall'UNESCO nella Lista del patrimonio mondiale.

Il legame più forte con l'eredità carolingia è forse quello tra Francia e Germania, i due Stati nati dalla Francia occidentale e da quella orientale. Dopo tre guerre combattute tra il 1870 e il 1945, il 22 gennaio 1963 il presidente francese Charles de Gaulle e il cancelliere tedesco Konrad Adenauer firmarono a Parigi il trattato dell'Eliseo, un trattato di amicizia e cooperazione; il 22 gennaio 2019 Emmanuel Macron e Angela Merkel lo hanno rinnovato con un nuovo trattato, firmato proprio ad Aquisgrana. L'«asse franco-tedesco» è stato il motore di molte tappe dell'integrazione europea, che studierai nel capitolo 16.

Carlo Magno fu dunque il «padre dell'Europa»? Gli storici rispondono con prudenza. Il suo Impero non comprendeva la Spagna musulmana, le isole britanniche, la Scandinavia, il mondo slavo e bizantino; fu costruito con guerre spietate e durò appena una generazione. Ma molti ele-

menti della civiltà europea passarono per la sua epoca: l'alleanza e la rivalità tra papato e impero, la rete di diocesi e di monasteri, la scuola come compito pubblico, la scrittura minuscola, la trasmissione dei classici latini. Più che un padre, si potrebbe dire, fu uno dei tanti antenati.

13.6.2 Scheda: la Francia di oggi

La Francia è lo Stato più esteso dell'Unione europea. La sua parte europea, la **Francia metropolitana**, Corsica compresa, ha una forma quasi esagonale, e per questo i Francesi la chiamano spesso *l'Hexagone*: tre lati sono bagnati dal mare (la Manica, l'Oceano Atlantico, il Mediterraneo) e tre sono terrestri, segnati in parte da confini naturali come i Pirenei, le Alpi e, per un tratto, il Reno (Tabella 13.1). Fanno parte della Repubblica anche cinque dipartimenti d'oltremare (Guadalupa, Martinica, Guyana francese, Riunione e Mayotte), che sono a tutti gli effetti territorio dell'Unione europea, e altre comunità sparse negli oceani.

Tabella 13.1 La Francia in sintesi. Superficie della Francia metropolitana: Nazioni Unite, *Statistical Yearbook* (2024), come nella tabella degli Stati europei del capitolo 4; popolazione: INSEE, stima al 1° gennaio 2026 (*Bilan démographique 2025*); densità calcolata su questi dati. Forma di Stato e lingua: Costituzione del 4 ottobre 1958, artt. 1, 2 e 6. Organizzazioni: situazione al 1° ottobre 2026.

Voce	Dato
Superficie	circa 552 000 km² (Francia metropolitana, Corsica compresa)
Popolazione	69,1 milioni di abitanti, di cui 66,8 nella Francia metropolitana e 2,3 nei dipartimenti d'oltremare (1° gennaio 2026)
Densità media	circa 121 abitanti per km² (Francia metropolitana)
Capitale	Parigi
Lingua ufficiale	francese («La lingua della Repubblica è il francese», art. 2 della Costituzione); lingue regionali come il bretone, l'occitano, il corso, l'alsaziano, il basco
Religioni	Stato laico (legge di separazione tra Chiese e Stato del 1905); la tradizione cattolica è la più diffusa, ma sono molto numerose le persone senza religione; minoranze musulmana, protestante ed ebraica
Forma di Stato	repubblica semipresidenziale (Quinta Repubblica): il presidente è eletto direttamente dai cittadini per cinque anni, e il governo deve avere la fiducia dell'Assemblea nazionale; Stato unitario con organizzazione decentrata (13 regioni metropolitane e 5 d'oltremare)
Confini	Belgio, Lussemburgo, Germania, Svizzera, Italia, Monaco, Andorra e Spagna; oltremare, Brasile e Suriname (con la Guyana francese) e il Regno dei Paesi Bassi (sull'isola caraibica di Saint-Martin)
Organizzazioni	ONU (membro permanente del Consiglio di sicurezza), Unione europea (Stato fondatore), area dell'euro, spazio Schengen, NATO, Consiglio d'Europa (con sede a Strasburgo), OCSE (con sede a Parigi), G7

La Francia è una delle grandi economie del mondo: un Paese di industrie aeronautiche, automobilistiche e del lusso, di agricoltura (è tra i maggiori produttori agricoli dell'Unione) e di turismo, con una forte produzione di energia elettrica di origine nucleare. Parigi, con la sua area metropolitana, concentra una parte molto grande della popolazione, delle imprese e delle istituzioni: un esempio di Stato fortemente centralizzato, che dagli anni Ottanta ha cercato di decentrare poteri alle regioni. Come molti Paesi europei, anche la Francia invecchia: secondo l'INSEE, nel 2025 i morti (651 000) hanno superato i nati (645 000) per la prima volta dalla fine della Seconda guerra mondiale, e la popolazione è cresciuta soltanto grazie al saldo migratorio.

EDUCAZIONE CIVICA

Istruzione per tutti? Dall'*Admonitio generalis* all'articolo 34. Nel 789 Carlo Magno chiese che in ogni monastero e in ogni sede vescovile ci fosse una scuola dove i ragazzi imparassero a leggere. Era un passo importante, ma quelle scuole servivano soprattutto a formare il clero: la grande maggioranza della popolazione, contadini e contadine, restò analfabeta per molti secoli ancora.

La Costituzione italiana, nell'articolo 34 che hai già letto nel primo volume, rovescia questa prospettiva: «La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita.» L'istruzione non è più un privilegio di chi deve servire la Chiesa o il re, ma un diritto di ogni persona, e anche un dovere: la legge (n. 296 del 2006) ha poi portato l'obbligo a dieci anni, dai 6 ai 16 anni di età. Il terzo comma aggiunge che «i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi», e il quarto che la Repubblica rende effettivo questo diritto «con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze».

Rifletti: perché uno Stato democratico ha bisogno che tutti i cittadini sappiano leggere e scrivere? Che cosa significa, per te, che la scuola è «aperta a tutti»?

SINTESI

- Nel regno franco dei Merovingi, diviso tra più eredi, il potere passò ai maestri di palazzo; la famiglia dei Carolingi si impose con Pipino di Herstal (Tertry, 687) e Carlo Martello (Poitiers, 732).
- Nel 751 Pipino il Breve fu eletto re con l'approvazione del papa Zaccaria e consacrato con l'unzione; nel 754 il papa Stefano II lo unse di nuovo e lo nominò patrizio dei Romani.
- Con la donazione di Pipino (756) l'esarcato e la Pentapoli, tolti ai Longobardi, passarono al papa: è il nucleo dello Stato della Chiesa.
- Carlo Magno (768–814) conquistò il regno longobardo (774), sottomise e convertì con la forza i Sassoni (772–804; Verden, 782), annesse la Baviera, distrusse il potere degli Avari e creò la Marca hispanica (Barcellona, 801); a Roncisvalle (778) i Baschi distrussero la sua retroguardia.
- Il 25 dicembre 800 Leone III incoronò Carlo imperatore: un riconoscimento della sua potenza per i Franchi, un'affermazione del ruolo del papa per Roma, un'usurpazione per Bisanzio, che riconobbe il titolo solo nell'812.
- L'Impero era governato da conti e marchesi, con l'aiuto di vescovi e abati, controllati dai *missi dominici*; le leggi del re erano i capitolari, il consenso si cercava nelle assemblee e con il giuramento di fedeltà.
- Il potere carolingio era personale e itinerante; dagli anni Novanta dell'VIII secolo Carlo risiedette soprattutto ad Aquisgrana.
- La rinascita carolingia (Alcuino, la scuola palatina, l'*Admonitio generalis* del 789) puntò a formare un clero istruito e a correggere i libri; si diffuse la minuscola carolina e furono copiati molti autori latini.
- Ludovico il Pio (814–840) cercò di mantenere unito l'Impero con l'*Ordinatio imperii* (817), ma i figli si ribellarono; dopo Fontenoy (841) e i giuramenti di Strasburgo (842), il trattato di Verdun (843) divise l'Impero in tre regni.
- Con la deposizione di Carlo il Grosso (887) e la sua morte (888) finì l'unità carolingia.
- Carlo Magno è stato usato come simbolo da cause diverse; dopo il 1945 è diventato il simbolo dell'unità europea (Premio Carlo Magno, dal 1950) e della riconciliazione franco-tedesca.
- La Francia di oggi, erede della Francia occidentale, è una repubblica semipresidenziale e laica di 69,1 milioni di abitanti (2026), fondatrice dell'Unione europea.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Nel regno merovingio il maestro di palazzo era:
   - **A.** il vescovo della capitale
   - **B.** il capo dell'amministrazione della casa reale e dell'aristocrazia
   - **C.** il comandante delle marche di confine
   - **D.** l'inviato del re nelle province

2. ● Nel 751 Pipino il Breve diventò re dei Franchi:
   - **A.** dopo aver sconfitto i Longobardi a Pavia
   - **B.** perché era l'unico erede di Clodoveo
   - **C.** con l'approvazione del papa Zaccaria, eletto dai Franchi e consacrato con l'unzione
   - **D.** dopo essere stato incoronato imperatore a Roma

3. ●● Con la donazione di Pipino (756) il papa ricevette:
   - **A.** l'esarcato di Ravenna e la Pentapoli, tolti ai Longobardi
   - **B.** la Sicilia e la Calabria
   - **C.** il palazzo del Laterano e il potere su tutto l'Occidente
   - **D.** il regno longobardo con capitale Pavia

4. ● A Roncisvalle, nel 778, la retroguardia di Carlo Magno fu distrutta da:
   - **A.** un esercito arabo dell'emiro di Cordova
   - **B.** i Sassoni di Vitichindo
   - **C.** gli Avari
   - **D.** i Baschi

5. ●● La guerra di Carlo Magno contro i Sassoni:
   - **A.** durò pochi mesi e si concluse con un trattato
   - **B.** fu lunga e feroce e si accompagnò alla conversione forzata dei Sassoni
   - **C.** fu combattuta per difendere il papa dai Longobardi
   - **D.** terminò con la conquista della Sassonia da parte degli Avari

6. ● Carlo Magno fu incoronato imperatore:
   - **A.** ad Aquisgrana nell'814
   - **B.** a Pavia nel 774
   - **C.** a Roma il 25 dicembre 800
   - **D.** a Verdun nell'843

7. ●● I *missi dominici* erano:
   - **A.** coppie di inviati del re, un laico e un ecclesiastico, che controllavano conti e vescovi
   - **B.** i conti delle regioni di frontiera
   - **C.** i monaci che copiavano i libri nella scuola palatina
   - **D.** i soldati della guardia personale dell'imperatore

8. ● Alcuino di York fu:
   - **A.** il biografo di Carlo Magno
   - **B.** il re d'Aquitania, figlio di Carlo
   - **C.** il papa che incoronò Carlo
   - **D.** un dotto anglosassone che diresse la scuola di palazzo

9. ●● Con l'*Ordinatio imperii* (817) Ludovico il Pio voleva:
   - **A.** dividere l'Impero in parti uguali tra tutti i figli
   - **B.** mantenere l'unità dell'Impero sotto il figlio maggiore Lotario
   - **C.** cedere l'Italia al papa
   - **D.** abolire il titolo imperiale

10. ●● Il trattato di Verdun (843) assegnò a Lotario:
    - **A.** la Francia occidentale
    - **B.** le terre a est del Reno
    - **C.** la fascia centrale dal Mare del Nord all'Italia, con il titolo imperiale
    - **D.** soltanto il regno d'Italia

Collocare nel tempo e nello spazio

11. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: trattato di Verdun; incoronazione di Carlo a Roma; battaglia di Tertry; presa di Pavia da parte di Carlo; *Admonitio generalis*; Pipino il Breve diventa re; giuramenti di Strasburgo; Roncisvalle.

12. ●● Calcola quanti anni passarono: a) dalla deposizione di Romolo Augustolo (476) all'incoronazione di Carlo (800); b) dall'incoronazione di Carlo al riconoscimento del suo titolo da parte di Bisanzio (812); c) dalla morte di Carlo (814) al trattato di Verdun; d) dalla prima spedizione contro i Sassoni (772) alla fine della guerra (804): il risultato coincide con i «trentatré anni» di Eginardo?

13. ●● Indica il secolo di ciascuna data, in numeri romani: 687; 732; 751; 800; 843; 888; 1950. Quali eventi di questo capitolo appartengono all'VIII secolo e quali al IX?

14. ●● Osserva la Figura 13.2. a) Quali regioni furono conquistate da Carlo Magno e quali facevano già parte del regno nel 768? b) Perché la posizione di Aquisgrana era più comoda di quella di Parigi per un re che combatteva in Sassonia e in Baviera? c) Quali territori in Italia restarono fuori dal dominio diretto di Carlo?

15. ●● Osserva la Figura 13.5 e confrontala con la Figura 13.2. a) In quale dei tre regni di Verdun si trovavano Aquisgrana, Parigi, Ratisbona, Pavia e Roma? b) A quali Stati di oggi corrispondono, a grandi linee, la Francia occidentale e la Francia orientale? c) Perché il regno di Lotario era difficile da difendere e da tenere unito?

16. ●● *Carta muta.* Osserva la Figura 13.6. a) Riconosci le città indicate con i numeri da 1 a 10, scegliendo tra: Bordeaux, Lilla, Lione, Marsiglia, Nantes, Parigi, Poitiers, Strasburgo, Tolosa, Verdun. b) Riconosci i fiumi A, B, C e D e i mari E, F e G. c) Con quali Stati confina la Francia metropolitana sul lato della carta compreso tra il numero 10 e il numero 3?

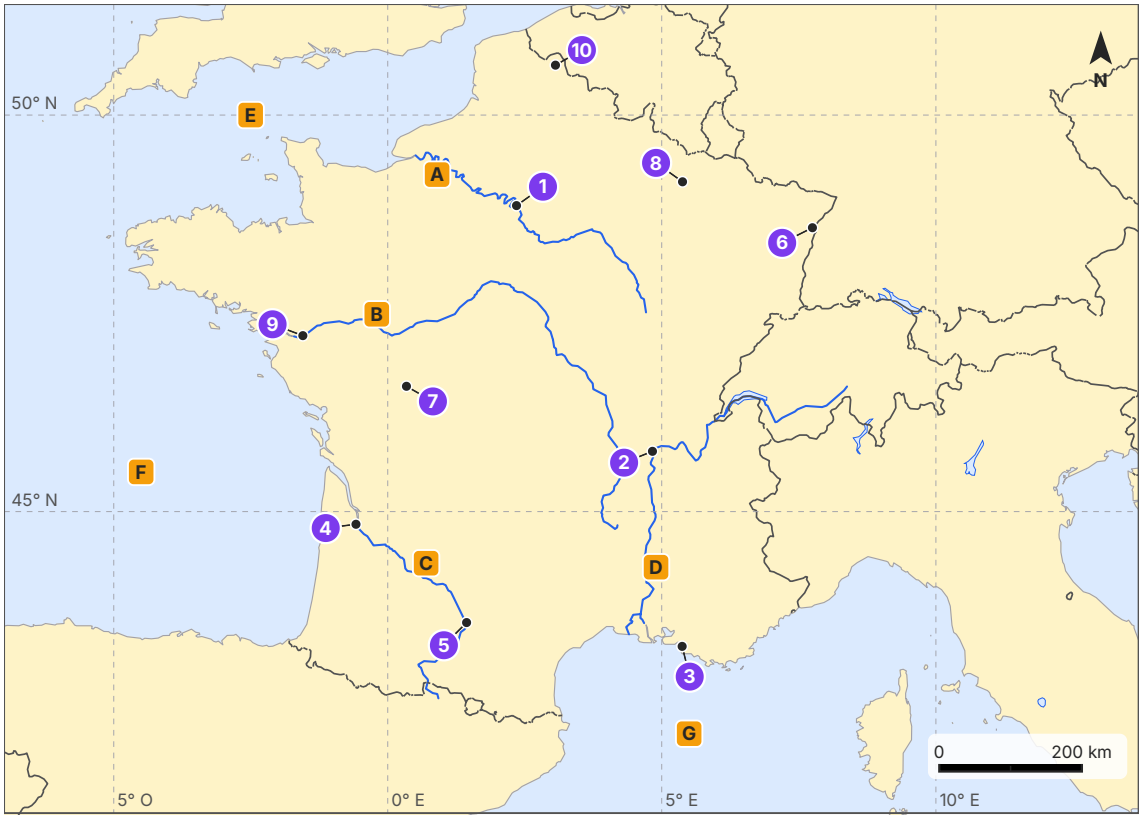


Figura 13.6 Carta muta della Francia, con i confini degli Stati di oggi da Natural Earth e il reticolato ogni 5°. I cerchi numerati indicano dieci città; le lettere da A a D quattro fiumi, da E a G tre mari.

Lessico e concetti

17. ● Definisci con parole tue: a) maestro di palazzo; b) unzione regia; c) marca; d) capitolare.

18. ● Completa: il titolo che il papa conferì a Pipino e ai figli, facendone i protettori di Roma, era quello di _____ ; la circoscrizione affidata a un conte si chiamava _____ ; l'assemblea annuale dei grandi del regno era detta _____ ; la scrittura diffusa negli scriptoria carolingi si chiama _____ .

19. ●● Abbina ogni termine alla definizione. Termini: 1. *Admonitio generalis*; 2. scuola palatina; 3. Lotaringia; 4. Marca hispanica; 5. Donazione di Costantino. Definizioni: A. regione di confine tra i Pirenei e l'Ebro, nucleo della futura Catalogna; B. documento falso secondo cui Costantino avrebbe dato al papa il potere sull'Occidente; C. capitolare del 789 sulla riforma della Chiesa e sulle scuole; D. parte settentrionale del regno di Lotario, da cui prende il nome la Lorena; E. la scuola della corte, diretta da Alcuino.

20. ●● Spiega che cosa si intende per «rinascita carolingia». Perché si dice che i suoi scopi erano soprattutto religiosi?

21. ●● Spiega perché si dice che il potere di Carlo Magno era «personale» e «itinerante». Quali problemi creava questo tipo di potere?

Lavorare con le fonti

Fonte 1. Gli *Annali del regno dei Franchi* (anni 749 e 750 della cronaca, nostra traduzione): «Burcardo, vescovo di Würzburg, e il cappellano Fulrado furono mandati al papa Zaccaria per chiedere, a proposito dei re che c'erano in Francia e che in quei tempi non avevano il potere regio, se ciò fosse bene oppure no. E il papa Zaccaria mandò a dire a Pipino che era meglio che fosse chiamato re chi aveva il potere, piuttosto che chi restava senza potere regio; e, perché non fosse turbato l'ordine, con l'autorità apostolica ordinò che Pipino fosse fatto re. Pipino, secondo il costume dei Franchi, fu eletto re e unto per mano dell'arcivescovo Bonifacio, di santa memoria, e fu elevato al regno dai Franchi nella città di Soissons. Childerico, invece, che era chiamato re falsamente, fu tonsurato e mandato in un monastero.»

Fonte 2. Eginardo, *Vita di Carlo*, 1 (nostra traduzione): «Si ritiene che la stirpe dei Merovingi, dalla quale i Franchi erano soliti scegliersi i re, sia durata fino al re Childerico, che per ordine del pontefice romano Stefano fu deposto, rasato e chiuso in un monastero. [...] Da tempo ormai non aveva alcun vigore, e non mostrava in sé nulla di illustre se non il nome vuoto di re. Infatti le ricchezze e il potere del regno erano nelle mani dei prefetti del palazzo, che erano chiamati maestri della casa, e ai quali spettava il governo supremo.»

22. ● Fonte 1: chi pose la domanda al papa, e chi rispose? Quali due «fonti» di legittimità del nuovo re sono indicate nel testo, oltre alla risposta del papa?

23. ●● Fonte 1: che cosa significa l'espressione «perché non fosse turbato l'ordine»? Secondo il papa, che cosa deve corrispondere al nome di re?

24. ●● Confronta la Fonte 1 e la Fonte 2: quale papa, secondo ciascuna fonte, ebbe un ruolo nella deposizione di Childerico? Sapendo che Zaccaria morì nel 752 e Stefano II fu papa dal 752, quale delle due versioni è più attendibile per il 751, e come puoi spiegare l'errore dell'altra?

25. ●● Fonte 2: con quali parole Eginardo descrive i re merovingi? Perché un autore che scriveva alla corte dei Carolingi poteva avere interesse a descriverli così?

26. ●●● Rileggi il passo di Eginardo sull'incoronazione dell'800 (*Vita di Carlo*, 28) e l'acclamazione riportata dagli *Annali* (anno 801), entrambi nel paragrafo sul Natale dell'800. Che cosa dicono le due fonti su chi fu protagonista della cerimonia? Le due versioni sono in contraddizione?

Argomentare e collegare

27. ●● Spiega perché l'alleanza tra i Carolingi e il papato conveniva a entrambi. Che cosa ottenne ciascuno dei due, tra il 751 e l'800?

28. ●● Confronta il governo dell'Impero di Carlo Magno con quello dell'Impero romano di Augusto (capitolo 1): capitale, funzionari, esercito, leggi, tasse. Quali differenze ti sembrano più importanti?

29. ●●● Perché l'Impero carolingio si divise così presto? Considera l'uso franco della successione, la fine delle conquiste, il potere delle grandi famiglie e le nuove incursioni.

30. ●●● *Educazione civica.* Confronta le scuole volute dall'*Admonitio generalis* del 789 con la scuola descritta dall'articolo 34 della Costituzione: a chi erano destinate, chi le organizzava, a che cosa servivano?

Verso la verifica

31. ●● Rispondi brevemente: a) Che cosa fu la Donazione di Costantino e chi ne dimostrò la falsità? b) Chi era Rolando secondo Eginardo, e chi è diventato nella *Chanson de Roland*? c) Perché i giuramenti di Strasburgo sono importanti per la storia delle lingue? d) Che cos'è il Premio Carlo Magno?

32. ●● Secondo la Tabella 13.1: a) verifica il calcolo della densità della Francia metropolitana; b) che percentuale della popolazione francese vive nei dipartimenti d'oltremare? c) L'Italia ha circa 302 migliaia di km² e circa 59 milioni di abitanti: quale dei due Stati è più densamente popolato, e di quanto?

33. ●● Secondo l'INSEE, nel 2025 in Francia sono nati 645 000 bambini e sono morte 651 000 persone, mentre il saldo migratorio è stimato in +176 000 persone. a) Calcola il saldo naturale. b) Calcola la variazione totale della popolazione. c) Esprimi questa variazione in percentuale della popolazione di inizio 2025, che era di circa 68,9 milioni.

34. ●●● *Trattazione sintetica* (10–15 righe). «Carlo Magno, padre dell'Europa?» Spiega quali elementi della sua opera (conquiste, governo, rinascita carolingia, rapporti con il papato) giustificano questo titolo e quali invece lo mettono in dubbio.

PER APPROFONDIRE

- [BAR] Alessandro Barbero, *Carlo Magno. Un padre dell'Europa*: una biografia chiara e documentata, che racconta le guerre, la corte, il governo e la vita quotidiana dell'Impero, e discute il mito di Carlo.
- [WIC] Chris Wickham, *L'eredità di Roma*: i capitoli sui Carolingi spiegano come funzionava il loro potere, il ruolo delle assemblee e dell'aristocrazia e le ragioni della crisi dopo l'840.

Glossario del capitolo

Admonitio generalis
Capitolare emanato da Carlo Magno nel 789 sulla riforma della Chiesa e dei costumi; chiede tra l'altro scuole presso monasteri e sedi vescovili e libri corretti.

Capitolare
Legge emanata dal re carolingio, divisa in brevi articoli (*capitula*), valida per tutti i sudditi accanto alle leggi dei singoli popoli.

Conte
Nell'Impero carolingio, l'uomo di fiducia del re che governava una contea: rendeva giustizia, radunava gli uomini liberi per la guerra, riscuoteva tributi.

Donazione di Costantino
Documento falso dell'VIII secolo secondo cui Costantino avrebbe donato al papa il potere su Roma e sull'Occidente; Lorenzo Valla ne dimostrò la falsità nel 1440.

Donazione di Pipino
Consegna al papa, nel 756, di Ravenna, della Pentapoli e dell'esarcato, tolti ai Longobardi da Pipino il Breve: il nucleo dello Stato della Chiesa.

Giuramenti di Strasburgo
Giuramenti di alleanza pronunciati nell'842 da Ludovico il Germanico e Carlo il Calvo, uno in lingua romanza e uno in lingua germanica; tra i più antichi testi scritti in queste lingue.

Giuramento di fedeltà
Promessa solenne di fedeltà al sovrano che Carlo Magno chiese a tutti gli uomini liberi (789, 802), creando un legame personale tra il re e ogni suddito.

Lotaringia
Parte settentrionale del regno di Lotario, toccata nell'855 a Lotario II, da cui prese il nome; ne deriva quello della Lorena.

Maestro di palazzo
Nel regno merovingio (*maior domus*), l'amministratore della casa del re, diventato il vero capo del governo; la carica fu la base del potere dei Carolingi.

Marca
Regione di confine dell'Impero carolingio, affidata a un marchese con più uomini e poteri militari dei conti dell'interno.

Marca hispanica
Fascia di contee di confine tra i Pirenei e l'Ebro, creata dai Franchi dopo la conquista di Barcellona (801); vi ha origine la Catalogna.

Minuscola carolina
Scrittura libraria chiara e regolare, con lettere minuscole separate e spazi tra le parole, diffusa dalla fine dell'VIII secolo; da essa derivano le nostre minuscole.

Missi dominici
«Inviati del signore»: coppie di uomini di fiducia del re carolingio, un laico e un ecclesiastico, che ispezionavano le province e controllavano conti e vescovi.

Ordinatio imperii
Atto dell'817 con cui Ludovico il Pio stabilì che l'Impero restasse unito sotto il figlio maggiore Lotario, con regni subordinati per i fratelli.

Patrizio dei Romani
Titolo conferito dal papa ai re franchi (754), che ne faceva i protettori armati di Roma e della sua Chiesa.

Placito
Assemblea (*placitum*): nell'Impero carolingio, la riunione annuale del re con i grandi del regno, e anche il tribunale presieduto dal conte.

Rinascita carolingia
Rinnovamento degli studi, delle scuole, della scrittura e delle arti promosso da Carlo Magno e dai suoi successori tra VIII e IX secolo, con scopi soprattutto religiosi.

Stato della Chiesa
Dominio temporale del papa nell'Italia centrale, nato dalla donazione di Pipino (756) e durato, con molti cambiamenti, fino al 1870.

Trattato di Verdun
Accordo dell'843 con cui i figli di Ludovico il Pio divisero l'Impero carolingio in tre regni: Francia occidentale, regno di Lotario e Francia orientale.

Unzione regia
Rito con cui un vescovo o il papa ungeva il re con l'olio santo, rendendolo sacro; introdotto tra i Franchi con Pipino il Breve (751, 754).

Soluzioni

1. B. Il maestro di palazzo (*maior domus*) amministrava la casa del re, distribuiva le terre e guidava l'aristocrazia e l'esercito.

2. C. Pipino fu eletto dai Franchi «secondo il loro costume» e unto a Soissons, dopo che il papa Zaccaria aveva approvato il cambio di dinastia.

3. A. Nel 756 Pipino consegnò «a san Pietro» Ravenna, la Pentapoli e l'esarcato, tolti al re longobardo Astolfo.

4. D. Gli assalitori erano Baschi, montanari cristiani dei Pirenei; i Saraceni sono un'invenzione della *Chanson de Roland*.

5. B. La guerra durò dal 772 all'804, con la strage di Verden (782) e un capitolare che imponeva il battesimo pena la morte.

6. C. Leone III lo incoronò in San Pietro durante la messa di Natale dell'800.

7. A. I *missi dominici* visitavano le province in coppia (un laico e un ecclesiastico), raccoglievano le lamentele e controllavano conti e vescovi.

8. D. Alcuino di York, anglosassone, diresse la scuola palatina e fu poi abate di San Martino di Tours.

9. B. L'*Ordinatio* faceva di Lotario l'unico erede dell'Impero, con i fratelli minori a capo di regni subordinati.

10. C. A Lotario toccarono, con il titolo imperiale, la fascia centrale dal Mare del Nord alla Provenza e il regno d'Italia.

11. Battaglia di Tertry (687); Pipino il Breve diventa re (751); presa di Pavia (774); Roncisvalle (778); *Admonitio generalis* (789); incoronazione di Carlo (800); giuramenti di Strasburgo (842); trattato di Verdun (843).

12. a) 800 − 476 = **324 anni**. b) 812 − 800 = **12 anni**. c) 843 − 814 = **29 anni**. d) 804 − 772 = **32 anni**: il risultato non coincide con i «trentatré anni» di Eginardo perché Eginardo conta in modo inclusivo, cioè conta tutti gli anni di calendario in cui si combatté, dal 772 all'804 compresi (804 − 772 + 1 = 33).

13. 687: VII secolo; 732: VIII; 751: VIII; 800: VIII (ne è l'ultimo anno); 843: IX; 888: IX; 1950: XX. All'VIII secolo appartengono Poitiers, Pipino re e l'incoronazione dell'800; al IX Verdun e la fine dell'unità (888).

14. a) Conquiste di Carlo: Sassonia, Baviera con la marca orientale, la Pannonia tolta agli Avari, il regno d'Italia (774), la Marca di Spagna; facevano già parte del regno nel 768 la Gallia (senza la Bretagna), la Frisia, l'Alamannia, la Turingia e l'Assia. b) Traccia: Aquisgrana si trova tra la Mosa e il Reno, nel cuore delle terre di famiglia dei Carolingi (l'Austrasia) e più vicina ai fronti della Sassonia e del Reno; Parigi era all'estremità occidentale del regno. c) Il ducato di Benevento (tributario), i territori bizantini del Sud (Puglia meridionale, Calabria, Sicilia), Venezia; restavano fuori anche la Sardegna e la Corsica.

15. a) Aquisgrana, Pavia e Roma nel regno di Lotario; Parigi nella Francia occidentale di Carlo il Calvo; Ratisbona nella Francia orientale di Ludovico il Germanico. b) La Francia occidentale corrisponde a gran parte della Francia di oggi; la Francia orientale alla Germania (con parte dell'Austria). c) Traccia: era una striscia lunghissima e stretta, dal Mare del Nord all'Italia, tagliata dalle Alpi, senza unità di lingua, circondata dai regni dei fratelli rivali; alla morte di Lotario (855) fu infatti divisa tra i figli.

16. a) 1 Parigi; 2 Lione; 3 Marsiglia; 4 Bordeaux; 5 Tolosa; 6 Strasburgo; 7 Poitiers; 8 Verdun; 9 Nantes; 10 Lilla. b) A Senna; B Loira; C Garonna; D Rodano; E Canale della Manica; F Oceano Atlantico (Golfo di Biscaglia); G Mar Mediterraneo (Golfo del Leone). c) Il confine orientale, da nord a sud: Belgio, Lussemburgo, Germania, Svizzera, Italia (e il Principato di Monaco sulla costa).

17. a) Maestro di palazzo: nel regno merovingio, l'amministratore della casa del re, diventato il vero capo del governo e dell'aristocrazia. b) Unzione regia: rito in cui un vescovo o il papa versa l'olio santo sul capo del re, rendendolo sacro, sul modello dei re dell'Antico Testamento. c) Marca: regione di confine, affidata a un marchese con più uomini e poteri militari. d) Capitolare: legge del re carolingio, divisa in brevi articoli (*capitula*).

18. patrizio dei Romani; contea; placito (assemblea generale); minuscola carolina.

19. 1 C; 2 E; 3 D; 4 A; 5 B.

20. Traccia: è il rinnovamento degli studi, delle scuole, della scrittura e delle arti promosso da Carlo Magno e dai suoi successori tra la fine dell'VIII e il IX secolo (Alcuino, la scuola palatina, l'*Admonitio generalis*, la minuscola carolina, la copia dei classici). I suoi scopi erano soprattutto religiosi: formare un clero capace di leggere e capire la Scrittura, avere libri liturgici corretti, perché si pregasse bene; lo studio degli autori antichi serviva a imparare il latino corretto.

21. Traccia: personale, perché si reggeva sul legame di fedeltà tra il sovrano e i suoi uomini (conti, vescovi, vassalli, sudditi che avevano giurato), più che su uffici e leggi impersonali; itinerante, perché il re si spostava di palazzo in palazzo con la corte, senza una vera capitale fino agli ultimi anni ad Aquisgrana. Problemi: tutto dipendeva dalla forza e dalla presenza del re; i conti lontani potevano agire da padroni e rendere ereditarie le cariche; alla morte del sovrano il sistema entrava in crisi.

22. Traccia: posero la domanda Burcardo, vescovo di Würzburg, e il cappellano Fulrado, mandati da Pipino; rispose il papa Zaccaria. Oltre all'autorità del papa, il testo indica l'elezione «secondo il costume dei Franchi» (e l'elevazione al regno da parte dei Franchi) e l'unzione per mano dell'arcivescovo Bonifacio: il consenso dei guerrieri e la consacrazione religiosa.

23. Traccia: l'«ordine» è il giusto ordine delle cose voluto da Dio, in cui ogni cosa corrisponde al suo nome. Per il papa il nome di re deve corrispondere al potere reale: è giusto che sia re chi governa davvero, non chi ha soltanto il titolo.

24. Traccia: secondo gli *Annali* fu Zaccaria ad approvare il nuovo re e a ordinare che Pipino fosse fatto re; secondo Eginardo Childerico fu deposto «per ordine del pontefice Stefano». Nel 751 il papa era Zaccaria, che morì nel 752: gli *Annali* sono più attendibili su questo punto. Eginardo, che scriveva molti decenni dopo, probabilmente confuse o fuse in un solo ricordo i due interventi papali: l'approvazione di Zaccaria (751) e l'unzione di Pipino da parte di Stefano II (754).

25. Traccia: re senza vigore, senza nulla di illustre, con soltanto «il nome vuoto di re», mentre il potere era dei maestri di palazzo. Eginardo scriveva alla corte dei Carolingi, la famiglia che aveva deposto i Merovingi: descriverli come inutili serviva a dimostrare che il cambio di dinastia era stato giusto e necessario.

26. Traccia: negli *Annali* i protagonisti sono il papa, che pone la corona e poi si inginocchia, e il popolo romano, che acclama: Carlo riceve; in Eginardo il protagonista è Carlo, che avrebbe accettato a malincuore un titolo non cercato. Non sono in vera contraddizione sui fatti (entrambe dicono che il papa lo incoronò), ma li interpretano in modo diverso: gli *Annali* registrano la cerimonia, Eginardo vuole mostrare che il potere di Carlo non dipendeva dal papa.

27. Traccia: (1) ai Carolingi il papa diede la legittimità religiosa del nuovo potere: l'approvazione di Zaccaria (751), l'unzione di Stefano II (754), infine la corona imperiale (800); (2) al papa i Franchi diedero la protezione armata contro i Longobardi (754–756, 773–774), le terre della donazione di Pipino, nucleo dello Stato della Chiesa, e la sicurezza a Roma (799–800); (3) entrambi si staccarono dall'Impero bizantino; (4) l'alleanza conteneva già una tensione: chi era superiore, chi incoronava o chi era incoronato?

28. Traccia: Augusto governava da Roma, con funzionari pagati (prefetti, procuratori), un esercito permanente di professionisti pagato dallo Stato, tasse regolari e un diritto unico per i cittadini; Carlo aveva un potere itinerante e poi Aquisgrana, conti

pagati con terre e non con stipendi, un esercito di uomini liberi chiamati alle armi ogni anno, poche tasse in denaro, leggi diverse per i diversi popoli con i capitolari sopra di esse. La differenza più importante: l'Impero romano era uno Stato con un'amministrazione stabile, quello carolingio si reggeva sulla fedeltà personale.

29. Traccia: (1) l'uso franco di dividere il regno tra i figli, che l'*Ordinatio* dell'817 non riuscì a superare; (2) le guerre tra Ludovico il Pio e i figli e poi tra i fratelli (Fontenoy, 841), concluse con Verdun (843); (3) la fine delle conquiste: meno bottino e meno terre da distribuire ai fedeli; (4) il potere crescente delle grandi famiglie, che rendevano ereditarie le contee; (5) le nuove incursioni di Normanni, Saraceni e Ungari, contro cui ogni regione dovette difendersi da sola; conclusione: un potere personale non sopravvisse a sovrani più deboli.

30. Traccia: le scuole dell'*Admonitio* erano presso monasteri e sedi vescovili, organizzate dalla Chiesa per ordine del re, destinate soprattutto ai ragazzi che dovevano diventare chierici; servivano a leggere la Scrittura, cantare, calcolare il calendario, correggere i libri. La scuola dell'art. 34 è organizzata dalla Repubblica, aperta a tutti, obbligatoria e gratuita per almeno otto anni (oggi dieci), con aiuti ai capaci e meritevoli privi di mezzi; serve a formare cittadini. Somiglianza: in entrambi i casi l'istruzione è considerata un compito pubblico.

31. a) Un documento falso, fabbricato a Roma probabilmente nella seconda metà dell'VIII secolo, secondo cui Costantino avrebbe dato al papa il potere su Roma e sull'Occidente; ne dimostrò la falsità Lorenzo Valla nel 1440, studiandone la lingua. b) Per Eginardo era «prefetto della marca di Bretagna», morto nell'agguato dei Baschi a Roncisvalle (778); nella *Chanson* è il nipote prediletto di Carlo, eroe ucciso dai Saraceni per il tradimento di Gano. c) Perché sono tra i più antichi testi scritti in una lingua romanza (l'antenata del francese) e in alto tedesco antico. d) Un premio assegnato ogni anno, dal 1950, dalla città di Aquisgrana a chi si è distinto per l'unità europea.

32. a) 66,8 milioni : 552 000 km² ≈ **121 ab./km²**. b) 2,3 : 69,1 × 100 ≈ **3,3 %**. c) Italia: 59 milioni : 302 000 km² ≈ 195 ab./km²; l'Italia è più densamente popolata: circa 74 abitanti per km² in più, cioè circa 1,6 volte la Francia metropolitana.

33. a) Saldo naturale = 645 000 − 651 000 = **−6 000**. b) Variazione totale = −6 000 + 176 000 = **+170 000** persone. c) 170 000 : 68 900 000 × 100 ≈ **0,25 %** (lo stesso valore indicato dall'INSEE).

34. Traccia e griglia: (1) a favore: unificò quasi tutto l'Occidente cristiano, dal Mare del Nord all'Italia; diede un governo comune (conti, *missi*, capitolari) a popoli diversi; con la rinascita carolingia diffuse scuole, la minuscola carolina e salvò molti classici; la sua incoronazione fondò il legame tra Impero e papato che segnò il Medioevo europeo; dopo il 1945 è diventato il simbolo dell'unità europea (Premio Carlo Magno, asse franco-tedesco); (2) contro: l'Impero escludeva Spagna musulmana, isole britanniche, Scandinavia, mondo slavo e bizantino; fu costruito con guerre durissime e conversioni forzate (Verden); si divise già nell'843; il suo nome è stato usato anche per cause nazionaliste; (3) conclusione argomentata. Punti: conoscenze 4, argomentazione 4, lessico e ordine 2.